

d'Agosto e Settembre, le intestature di alcuni tratti più salienti della terza edizione (1893) della mia operetta « *Arrenire del vino italiano con l'aggiunta d'altri importanti argomenti* » fra le quali annoveravo le nocive conseguenze del solfato di rame sulle viti per combattere la peronospora.

Quindi i competenti in materia suggerirono di somministrarlo almeno con intervallo di venti giorni, ed ora il Ministero d'Agricoltura, Commercio ed Industria (1) limita a tutto Giugno le irrorazioni di solfato di rame misto col latte di calce sulle viti (2). Il che tutto ritengo indispensabile per migliorare la condizione dei vini peronosporati, che è il corollario delle rivelazioni fatte in detto mio volume ivi comprese fra i servizi che ho prestato al Paese.

GIULIO VILLAVZOCCHIA.

(1) Direzione generale dell'Agricoltura nella sua istruzione dell'or scorso mese di marzo sul modo di combattere la peronospora.

(2) Eccezione - Salvo quando la stagione verza molto piovosa, e quindi vi fosse pericolo di una forte infezione, il trattamento dovrà essere ripetuto una o due volte di più.

Corrispondenze

Monastero B. 8 Maggio 1894.

Mi conceda, egregio signor direttore, un po' di spazio nel suo riputato giornale per rendere pubblico un gravissimo abuso contrario ai regolamenti di pulizia urbana (dove beninteso, questi esistono grazie alla sollecitudine dell'autorità locale) qual'è quello di giocare al pallone nella contrada più frequentata del paese non solo, ma attraversata per giunta dalla strada provinciale: abuso che per la tolleranza di chi avrebbe dovuto da lungo tempo farlo cessare, pochi individui vorrebbero ora convertire in rigoroso diritto.

Ma non è tutto: i signori giocatori, dopo avere arrecato disturbo in tutti i modi, dopo aver obbligato i vicini a tenere chiuse le imposte perchè se si rompono le lastre di vetro nessuno le paga, pretendono ancora che i proprietari delle case abbiano ad organizzare un servizio per restituzione del pallone. È strano assai. Ma non basta ancora. Se non si presta questo servizio speciale, ossia se non si restituisce il pallone, allora se ne immischia il conciliatore, il quale condanna a pagarne il valore, magari in somma superiore al reale. A questo punto mi ricordo che le sentenze di questi magistrati popolari in somma inferiore alle lire 50 non sono appellabili e quindi nemmeno censurabili in Cassazione, e non dico altro.

Spero, o per essere meglio esatto, desidero che questo sconcio abbia a cessare. Qui la questione di partito non c'entra: anche i signori del Comune od i loro seguaci possono essere vittima di un colpo di pallone, il quale non ha partito e colpisce all'impazzata. Sotto questo aspetto, è a sperare che il nostro piccolo governo provveda, a meno che nol faccia, unicamente perchè lo reclama uno che non è del suo partito.

(Segue la firma).

Monastero Bormida, Maggio 1894.

Ci scrivono:

Domenica scorsa 6 Maggio ha avuto luogo in questo paese una festa la quale deve ricordarsi a titolo di lode, essendo essa diretta ad onorare l'egregia e benemerita persona del Dott. Massobrio, che da venti anni con plauso della intera popolazione dedica la sua operosa attività e la sua scienza con cuore e sentimento, a beneficio delle nostre famiglie, e dei nostri cari.

Iniziata una sottoscrizione per un pranzo in suo onore, questa raggiunse tosto il cospicuo numero di oltre 50 firme, ed a mezzodì del giorno 6 Maggio ebbe luogo il pranzo coll'intervento di tutti, festeggianti e festeggiato.

Il pranzo ha avuto luogo nella sala della Società Operaia che richiama, la concedeva volentieri, trattandosi di onorare un suo distinto e benemerito socio fondatore.

La cordialità, l'allegria e la schiettezza regnarono sovrane durante e dopo il pranzo per quel carattere familiare che si distingue in circostanze come questa in cui i sentimenti di ognuno sono divisi e sentiti da tutti.

Sul finire del pranzo sorse il commensale signor Ravazza Carlo il quale, a nome del comitato ordinatore del pranzo, con parole commoventi ringraziava il Dott. Massobrio per essere intervenuto in mezzo a quella famiglia della quale da ognuno è considerato quale membro rispettabilissimo ed amatissimo. Accennando poscia alle benemerite del valente Dottore constatava, che non erano i molti invitati raccolti nell'ampia sala i soli che in quel momento prendessero parte alle manifestazioni di stima verso di lui, ma bensì la grandissima maggioranza dei Monasteresi, e le persone più elette per titoli e qualità che onorano il paese, e che per ragioni d'impiego non potevano intervenire in persona; diede quindi lettura delle lettere pervenute per l'occasione, da parte del Prof. Degiorgis, Avv. Carlo Alberto Cortina, Farmacista Gandini, che, aderendo con tutto cuore al banchetto, indirizzavano al festeggiato le più affettuose e lusinghiere espressioni d'amicizia, di stima e d'affetto, nonché di quella dell'Ing. Antonio Cuore che, motivando la sua assenza per ragioni di ufficio, si univa alla manifestazione di stima al festeggiato.

La comunicazione delle lettere di quegli egregi compaesani, diede luogo a ripetuti e vivi applausi all'indirizzo dei loro autori, e questi cessati, il Ravazza terminava il suo dire con un brindisi al Dott. Massobrio ed ai quattro personaggi che onorarono il pranzo colle loro commoventi lettere.

Le modeste parole del signor Ravazza vennero accolte da approvazioni generali.

Sorse quindi il sig. Geloso Giuseppe e, con parola vibrata ed improntata al più profondo convincimento ed alla pura verità, inneggiava al festeggiato, biasimando vivamente l'atto compiuto verso di lui dal Comune contro la volontà del paese, e dimostrando il provvedimento preso quale portato di ben altri motivi che non siano quelli dell'interesse della

popolazione, e toccando del sistema d'amministrazione attualmente in vigore, invitava i Monasteresi a scuotere il giogo che li opprime da lungo tempo.

Il discorso del Geloso, lungo, ordinato ed efficace, venne interrotto ad ogni periodo da un vero e generale subisso di applausi.

In ultimo sorse il signor Cortina Flaminio farmacista, che, con parole sgorgate dal cuore e visibilmente commosso, testimoniava al Dott. Massobrio i sentimenti di stima e di affetto nutriti dal paese verso l'egregio uomo, encomiandone le doti e la scienza, che in venti anni ha avuto campo di dimostrare e terminava chiamandolo « il medico amato delle nostre famiglie ».

Vive e generali furono le approvazioni che riscossero le belle parole del farmacista Cortina.

A questo punto il dottor Massobrio con franca parola ringraziava tutti indistintamente della commovente dimostrazione di affetto che vollero dargli, ed assicurando che terrebbe particolarmente caro il ricordo della giornata. Una vera ovazione al dottore chiuse la serie dei discorsi.

Prima di por termine alla presente relazione intendo di rilevare gli elogi meritati che tanto il Ravazza quanto il Geloso indirizzarono al signor Traversa Vincenzo albergatore quale assuntore del pranzo, che, oltre al fornire ottimi ed abbondanti cibi, con correttezza, e puntualità, disimpegnava con elogio il servizio, riscuotendo l'approvazione di tutti i commensali.

Al momento di por termine alla simpatica riunione il Geloso, prendendo occasione dall'effigie del Sovrano, che trovava in un bellissimo quadro adornante la sala, invitava con opportune parole i commensali, ad un evviva a S. M. il Re, evviva che venne caldamente ripetuto.

E così ebbe termine la lieta festa, ed i commensali, lasciata la tavola alle ore 17, ordinatamente alle loro case se ne andarono, con lodevole ed esemplare contegno, e tale da guastare le uova nel paniere di coloro che si cullavano con voluttuoso biasimevole pensiero nella compiacenza di intingere la penna per spifferare e denunciare ai credenzoni che a Monastero hanno persona o partito che prezzola taluni per commettere fatti che allignano solo nel pensiero e nella mente di certi... signori.

(Segue la firma).

All'On. Direzione del Giornale

LA GAZZETTA D'ACQUI

Prego d'inserire nell'accreditato giornale la Gazzetta d'Acqui la seguente nota:

Moltissimi operai da diversi luoghi del regno si recano nella provincia di Campobasso e specialmente nel circondario d'Isernia sulla linea di Pescocostanzo nella speranza di essere adibiti ai lavori ferroviari. — Ma ben presto si trovano delusi giacchè i lavori colà intrapresi non sono tali da richiedere un numeroso personale e gli operai che vi sono già addetti sono sufficienti.

Ad evitare quindi inconvenienti si dissuadono gli operai dal recarsi in quella provincia ove non troverebbero certamente di che occuparsi rimanendo senza mezzi ed in condizioni da non potere essere rimpatriati a spese dello Stato stante le recenti istruzioni ministeriali. Ringraziandola con sensi di distinta stima

Devotissimo

BODEI, Delegato di P. S.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale d'Acqui

Udienza del 7 Maggio 1894.

Sedenti: Spingardi ff. Presidente: Valdemarca e Parisi giudici: P. M. Piola, Parone vice cancelliere.

Causa contro

Borelio Pietro fu Nicolao, d'anni 62, nato a Olmo Gentile, residente a Vesime, imputato di calunnia e di subornazione di testi per avere il 28 Agosto 1893, con querela data al sig. Pretore di Bubbio, incolpato Rosa Garbarino del furto di foglie di acacie a suo danno, sapendola innocente, e indi tentato di subornare diversi testimoni a deporre il falso in odio della Garbarino, (art. 212, 218 C. P.) Del Borelio il P. M. domandò l'assoluzione che fu concessa dal Tribunale.

Difendeva l'avv. Persi.

Causa contro

Dellacà Bartolomeo fu Giuseppe, d'anni 41, nato a Pozzolo Formigaro, dimorante a Maranzana, appellante da sentenza pretoriale del 17 Novembre 1893 condannandolo a 3 mesi di reclusione per fatto di minacce con rivoltella a danno di Carlo Berta e ciò in Maranzana il 22 Agosto scorso anno (art. 156, 154 1° Cap. C. P.) Il Tribunale su conformi requisitorie del rappresentante la legge, confermava in ogni sua parte detta sentenza, mentre il difensore per il primo fatto ne chiedeva l'assoluzione per non provata reità, e in via subordinata di non farsi luogo a procedere per avvenuta remissione. Il Tribunale, assolveva il detto Dellacà per non provata reità per fatto di porto d'arme senza licenza fuori della propria abitazione. (art. 464 C. P.) Difensore Avv. Braggio.

Causa contro

Pero Giuseppe di Lorenzo, d'anni 30, nato a Rocchetta Tanaro, negoziante, residente a Nizza Monf., appellante da sentenza pretoriale 18 dicembre 1893 condannandolo a 37 giorni di reclusione per minacce fatte con scritti anonimi in Nizza Monf. in danno di Aluffo Gio. nei giorni 30 giugno e 10 luglio 1893 (art. 156, 1° Cap.) Il Tribunale mandava in sede propria rinnovarsi il dibattimento sentendosi il danneggiato e testi già stati assunti, e ordinandosi la citazione ai nuovi testi, e ciò ad istanza del difensore, cui ebbe ad unirsi il rappresentante della legge.

Difensore Avv. Persi.